OCULUS ENOCH

Notiziario dell'Associazione Ravennate Astrofili Rheyta

Numero **116** novembre-dicembre 2025

Addì 1 novembre 2025: fin qui Oculus arrivò

di Paolo Morini

Care lettrici e cari lettori di Oculus, abbiamo parafrasato nel titolo la scritta posta sulla lapide all'incrocio fra via Salara e via Cavour, a Ravenna, che ricorda la tristamente famosa alluvione del 1636: "Adì 28 maggio 1636. Sin qui l'acqua arrivò".
E fin qui Oculus è arrivato: 116 numeri. Il 114 e il 115 non sono usciti, per cui sono 114 numeri di 4 pagine, salvo pochissime eccezioni.
A questi si aggiungono alcuni numeri speciali:

- Numero 53bis Speciale Festival delle Culture 2015
- Numero 59bis Speciale transito di Mercurio (2016)
- Numero 71bis 2018 Festival delle Culture
- Numero 94bis Speciale Hilal 2022
- Numero 96bis 2022 sulle Perseidi
- Numero 96ter Astronomia Binoculare

Per un totale di, mal contate, 122x4 = 488 pagine A4.
Il primo articolo del primo numero iniziava così:

> **Ancora carta?**
>
> Forse qualcuno si è fatto questa domanda quando ha visto questo primo numero della Newsletter "Oculus Enoch".

Era il numero di settembre-ottobre 2006.
Di bimestre in bimestre abbiamo camminato per un ventennio scarso, con tanti amici che ci hanno accompagnato, hanno scritto articoli, mandato contributi.
Oculus è nato di carta, poi ha avuto una battuta di arresto nella distribuzione nel periodo COVID: pareva che tutto dovesse diventare immateriale, virtuale, metafisico, e abbiamo iniziato le pubblicazioni on-line, nei formati pdf standard e sfogliabile (su piattaforma gratuita).
Innovazioni che sono passate del tutto inosservate e in-commentate, a indicare forse che di carta si era nati e di carta si doveva proseguire.
Oculus ha voluto essere sì il "Bollettino dell'ARAR", ma anche una finestra sul mondo astrofilo, che in venti anni ha subito una grande trasformazione.
Non ha mai voluto essere invece il "Bollettino del Planetario", che di tutto aveva bisogno tranne che di un ulteriore supporto, in aggiunta ai manifesti, alle locandine, ai programmi stampati, al sito web istituzionale, alla pagina Facebook, già presenti.
Potremmo riempire più di un numero, oltre a questo, citando semplicemente gli articoli più importanti e più emblematici nei tanti numeri pubblicati – dai falsi UFO di Coccolia del Mago Casanova, che attirarono scocomerati da ogni parte d'Italia, o dal sogno di tornare nella zona del sito del vecchio osservatorio all'aeroporto di La Spreta, durato (il sogno) come una bolla di sapone. Non lo faremo, è tutto in rete, on-line, scaricabile.
Ringraziamo invece, e tanto, tutti coloro che hanno scritto, commentato, criticato le nostre pagine.

Trasformiamo il nostro giornale sociale!

Paolo Alfieri a nome del Direttivo

Ebbene sì, dopo vent'anni (ringraziamo Paolo Morini per quanto ha prodotto in questi anni), abbiamo pensato che un rinnovo nella veste e nei contenuti era necessario.
Il nuovo Oculus sarà più snello e sarà formato da una sola pagina fronte retro; conterrà le iniziative svolte nel periodo, i programmi futuri, le novità, qualche articolo e curiosità.
Uscirà ogni tre mesi e sarà prodotto in pdf (per i social) e in cartaceo per chi volesse sentire il fruscio della carta…
Quindi, buona lettura!

Ucronia il tempo che non fu

L'ucronia è una forma di speculazione storica che immagina uno sviluppo alternativo degli

eventi rispetto a quello realmente accaduto. Il termine, coniato nell'Ottocento dallo scrittore francese Charles Renouvier, deriva dal greco *ou* (non) e *chronos* (tempo), ed è un gioco concettuale affine all'utopia: se quest'ultima è il "luogo che non esiste", l'ucronia è il "tempo che non è mai stato".

Si tratta di una narrazione ipotetica, una storia parallela che nasce da un punto di divergenza in cui il corso degli eventi prende una strada diversa da quella nota.
A livello letterario, l'ucronia ha trovato spazio soprattutto nella fantascienza e nella narrativa speculativa. Romanzi come *La svastica sul sole* di Philip K. Dick – in cui l'Asse ha vinto la Seconda guerra mondiale – o *Fatherland* di Robert Harris – ambientato in un'Europa nazista sopravvissuta – sono esempi celebri di questo genere. Ma l'ucronia non è solo un espediente narrativo: è anche uno strumento critico. Attraverso la ricostruzione di ciò che avrebbe potuto essere, essa invita a riflettere sul presente e sul passato in modo più profondo, mettendo in luce il ruolo del caso, delle scelte individuali e delle strutture sociali nei grandi snodi della storia.
Le domande che l'ucronia pone sono molteplici e affascinanti: cosa sarebbe successo se Napoleone avesse vinto a Waterloo? Se l'Impero Romano non fosse mai caduto? Se la Rivoluzione Industriale fosse iniziata in Cina? In ognuno di questi scenari, ciò che viene esplorato non è tanto l'evento divergente in sé, quanto le sue conseguenze a lungo termine: le trasformazioni politiche, culturali, economiche, ideologiche che ne deriverebbero.

L'ucronia costringe a confrontarsi con la concezione stessa della storia, che non appare più come un processo lineare e inevitabile, ma come una rete di possibilità, una mappa di biforcazioni in cui ogni scelta apre strade nuove e ne chiude altre. Questo approccio, pur essendo ipotetico, può rafforzare la comprensione critica degli eventi reali: chiedersi "cosa sarebbe accaduto se...?" spinge a interrogarsi su perché le cose siano andate in un certo modo, quali forze abbiano prevalso, quali alternative siano state scartate.
Nel nostro presente ipercomplesso, l'ucronia assume anche una funzione pedagogica e politica. Stimola l'immaginazione storica, la capacità di pensare scenari alternativi e di sfidare le narrazioni dominanti. Non è un esercizio di nostalgia o di rimozione del passato, ma piuttosto un modo per prendere consapevolezza della fragilità e mutevolezza della realtà, e quindi anche della possibilità di cambiarla.
In conclusione, l'ucronia è un genere che intreccia immaginazione e storia, creatività e analisi critica. Essa ci ricorda che il passato non è un blocco monolitico, ma una sequenza di possibilità tra cui una sola si è realizzata. Pensare le altre non significa negare la storia, ma comprenderla meglio.

La svastica sul Sole: realtà alternative e inquietudini del presente

La svastica sul Sole (*The Man in the High Castle*, 1962) è uno dei romanzi più celebri di Philip K. Dick e rappresenta un caposaldo della narrativa ucronica. Ambientato in un'America dominata dalle potenze dell'Asse dopo la vittoria nella Seconda guerra mondiale, il libro esplora con originalità e profondità le implicazioni di una storia alternativa, proponendo una riflessione disturbante sul potere, sull'identità e sulla percezione della realtà.
Il punto di divergenza su cui si fonda l'ucronia è chiaro: Franklin D. Roosevelt muore nel 1933,

l'America rimane debole e impreparata, e Germania e Giappone vincono la guerra. Nel 1962 – anno in cui si svolgono gli eventi del romanzo – il mondo è diviso in due grandi blocchi: la costa occidentale degli Stati Uniti è occupata dall'Impero Giapponese, la costa orientale è sotto il controllo del Terzo Reich, mentre le Montagne Rocciose rappresentano una zona cuscinetto relativamente autonoma. Uno degli aspetti più affascinanti del romanzo è la rappresentazione di una realtà profondamente deformata ma plausibile. Dick non si limita a raccontare una variante storica, ma costruisce un mondo complesso in cui le persone comuni si muovono in uno scenario che è diventato "normale".

I personaggi principali sono uomini e donne qualunque, non eroi. Le loro vite sono segnate da compromessi, ambiguità morali e la necessità di sopravvivere in un mondo capovolto. In questo contesto, un elemento centrale del romanzo è il libro proibito *La cavalletta non si alzerà più* (*The Grasshopper Lies Heavy*), un romanzo nel romanzo in cui la storia ha seguito il corso "vero", cioè quello che noi lettori conosciamo: gli Alleati hanno vinto la guerra. Questo testo immaginario, scritto da un misterioso "Uomo nell'Alto Castello", circola clandestinamente e rappresenta una minaccia al potere costituito. Attraverso di esso, Dick introduce una vertiginosa riflessione metanarrativa: la realtà che leggiamo è essa stessa messa in dubbio da un'altra realtà alternativa, ribaltando il senso stesso del "vero" e del "falso".

Il romanzo non è solo una distopia politica, ma un'indagine filosofica sulla natura della realtà e della coscienza. Dick, influenzato dal pensiero orientale – in particolare dall'I Ching, l'antico oracolo cinese usato dai personaggi per prendere decisioni – sfuma continuamente i confini tra ciò che è reale e ciò che è possibile. La realtà, suggerisce Dick, è instabile, forse illusoria, e i mondi alternativi coesistono come possibilità latenti.

Pubblicato nel pieno della Guerra Fredda, il romanzo riflette anche le angosce del tempo: il timore della tirannia tecnologica, il conflitto tra ideologie totalitarie, il rischio di manipolazione culturale. Dick, tuttavia, non propone una semplice allegoria, né un manifesto politico. Il suo interesse è più sottile e più radicale: scavare sotto la superficie della storia per mostrare come essa sia frutto di interpretazioni, forze invisibili e decisioni apparentemente marginali. La Storia, in questa visione, non è un destino ineluttabile ma una costruzione fragile e mutevole.

Negli ultimi anni, *La svastica sul Sole* ha conosciuto nuova popolarità grazie all'adattamento televisivo prodotto da Amazon. La serie, pur prendendosi ampie libertà narrative, ha contribuito a riportare l'attenzione sul romanzo, mostrando la sua perdurante attualità. In un'epoca in cui le verità sembrano fluide e la manipolazione dell'informazione è all'ordine del giorno, la domanda centrale di Dick – "cosa è reale?" – si fa ancora più pressante.
In conclusione, *La svastica sul Sole* è molto più di un esercizio di immaginazione storica. È un'opera disturbante, stratificata e profondamente moderna, che mette in discussione le nostre certezze e ci costringe a riflettere su quanto la realtà, la verità e la libertà siano costruzioni fragili, sempre a rischio di essere riscritte. Attraverso l'ucronia, Dick ci mostra non tanto un passato alternativo, quanto l'instabilità del nostro presente.

La dinastia astronomica dei McMath

di Fabio Serafini

Un'altra dinastia in campo astronomico è quella dei McMath, di nazionalità statunitense, la quale risulta ricordata sebbene solo in testi in lingua

inglese in virtù del proprio lavoro pur non fatto come ambito professionale ma amatoriale.

Francis Charles McMath fu un ingegnere civile americano, oltre che astrofilo. Arrivò al successo nella settore della costruzione di ponti e divenne presidente della Canadian Bridge and Iron Company a Detroit. (Detroit Bridge & Iron Works.) Fonte Wikipedia

Francis Charles nacque durante il 1867 e morì durante il 1938, mentre il figlio Robert Raynolds visse fra il 1891 e il 1962.
Entrambi, insieme ad altri, si dedicarono allo sviluppo dell'Osservatorio McMath-Hulburt, edificato presso il lago Angelus, vicino la città di Pontiac, nello Stato del Michigan, equipaggiato di un telescopio riflettore costruito a Detroit con diametro di dieci o dieci e mezzo pollici e provvisto di un orologio a motore da loro progettato e costruito presso lo stesso Osservatorio.

Quest'ultimo, fin dal principio, fu una proprietà dell'Università del Michigan, che lo utilizzò per la ricerca nell'applicazione delle fotografie astronomiche su vari corpi celesti, poi inserite in monografie considerate molto complete, tanto da dare una ottima preparazione agli studenti universitari e da essere ancora presentate in programmi televisivi.
Almeno Francis Charles si occupò, di nuovo insieme ad altri, anche della ricerca sulle comete, per la quale utilizzò un riflettore di ventiquattro pollici e parte del loro lavoro fu in seguito pubblicato dal dottor Miller; inoltre l'Osservatorio risulta essere stato dotato anche di un secondo riflettore, di dodici pollici, e di altri strumenti, come uno spettrometro fotoelettrico costruito dallo stesso Francis Charles.

In virtù dei risultati ottenuti dai propri lavori, fra gli altri premi, nel 1970 è stato dedicato ad entrambi i McMath un cratere lunare, che presenta un diametro di 88,58 chilometri

Robert Rayonolds McMath fu un ingegnere specializzato nella costruzione di ponti, uomo d'affari e astronomo. Assieme al padre fondò il McMath-Hulbert Observatory, presso il quale Robert Raynold servì come direttore fino al 1961. Fonte Wikipedia

.Bibliografia

- University of Michigan, *The President's Report for 1929-1930*, Ann Arbor 1931
- University of Michigan, *The President's Report for 1946-1947*, Ann Arbor 1948
- University of Michigan, *Bulletin of General Information – 1934-1935*, Ann Arbor 1934
- University of Michigan, *Library Science – 1962-1963*, Ann Arbor 1962
- University of Michigan, *Proceeding of the Board of Regents*, Ann Arbor 1929
- University of Michigan, *Quarterly Review – A journal of University perspectives*, Ann Arbor 1934

Associazione Ravennate Astrofili Rheyta
presso
Planetario di Ravenna - V.le S. Baldini 4/ab – Ravenna
URL: www.arar.it
email: info@arar.it
tel 0544-62534
edito e stampato in proprio